



OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura,
Economia ittica, Attività faunistico-venatorie

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Sintesi Rapporto 2010

a cura di Stefano Boccaletti, Fabio Boccafogli e Paola Varini

Bologna 23 maggio 2011

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA SINTESI - RAPPORTO 2010

1. Aspetti dello scenario internazionale.

Economia mondiale. Secondo il più recente Global Economic Prospects della Banca Mondiale, l'economia del mondo, dopo avere subito nel 2009 una flessione del 2,2%, ha potuto registrare nel 2010 un tasso di crescita pari al 3,9%, non molto lontano quindi dal tasso degli anni precedenti la crisi. Dopo avere subito nel 2009 una contrazione dell'ordine dell'11%, gli scambi commerciali internazionali hanno beneficiato lo scorso anno di una crescita del 16%. E' comunque molto alta la differenza tra la performance del gruppo delle economie sviluppate e quella dell'insieme dei paesi emergenti e degli altri paesi in via di sviluppo.

È però anche vero che, nonostante la ripresa dello scorso anno, l'economia mondiale è ancora lontana dall'aver risolto alcuni degli importanti problemi alla base della crisi dell'autunno 2008, o che sono stati generati dagli interventi posti in essere per risolverla. Da fonti autorevoli, e da tempo, si insiste nel sottolineare i possibili rischi di una nuova crisi in assenza di azioni preventive e di regole capaci di dare in modo urgente a questi problemi le risposte necessarie. Specie per l'Europa è essenziale risolvere il problema dell'imponente debito pubblico creato dagli stati attraverso le eccezionali misure di espansione della liquidità adottate per fronteggiare la crisi.

Nel 2010 è emersa una realtà decisamente nuova e di particolare rilievo. A differenza del passato, lo scorso anno i paesi emergenti hanno dimostrato di possedere la capacità di sviluppare un autonomo processo di crescita nonostante le difficoltà economiche delle economie sviluppate.

Crisi alimentare. Il mercato internazionale delle materie prime alimentari ha rivissuto nel 2010 la crisi che lo aveva colpito drammaticamente nel corso della campagna 2007/08. Nel breve arco di tempo di pochi mesi i prezzi internazionali di quasi tutte queste *commodity* hanno registrato aumenti vertiginosi che li hanno portati nell'insieme a superare dopo soli trenta mesi il livello record del giugno 2008. Si è così avuta una nuova conferma della particolare fragilità che caratterizza ormai il sistema alimentare mondiale. Una fragilità che solleva gravi preoccupazioni per la serie di impatti fortemente negativi sulla lotta alla fame e alla povertà nei paesi in via di sviluppo e sulla crescita dell'economia mondiale. A seguito di queste dinamiche l'indice FAO dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari ha toccato nel dicembre scorso quota 214,7 un picco dunque superiore a quello del giugno 2008, del mese cioè in cui la crisi alimentare precedente aveva raggiunto la sua più alta espressione. Né la situazione è migliorata nel corso del primo trimestre di quest'anno. L'indice FAO ha continuato a crescere

sino a raggiungere i 230 punti perché i prezzi di tutte le principali materie prime alimentari, con la sola eccezione dell'olio di palma e dello zucchero, hanno registrato ulteriori sensibili aumenti. Secondo le previsioni FAO, a seguito di questi aumenti la spesa che i 70 paesi appartenenti al gruppo dei paesi a basso reddito fortemente deficitari di alimenti devono sostenere per importare i prodotti alimentari indispensabili è destinata a crescere di oltre il 20% nel corso della campagna 2010/11 nonostante il minore fabbisogno derivante dal sensibile aumento, un +7% circa, delle loro produzioni alimentari dell'ultimo biennio.

Sicurezza alimentare. Secondo la documentazione predisposta per l'incontro sul tema *How to Feed the World in 2050* organizzato dalla FAO a fine giugno 2009, la superficie coltivata nel mondo, pari oggi a circa 1,6 miliardi di ettari, dovrebbe aumentare entro la metà del secolo di soli 124 milioni di ettari, meno dell'8% quindi, a causa, tra l'altro, delle perdite provocate dai processi di desertificazione e salinificazione del suolo, inquinamento delle acque, aumento del livello del mare. Questa espansione dovrebbe inoltre realizzarsi prevalentemente in pochi paesi dell'Africa sub-Sahariana e dell'America Latina dove è concentrato oltre l'80% di una simile crescita potenziale. In Asia, dove è presente il 60% della popolazione mondiale, l'aumento della superficie coltivata nei prossimi quarant'anni non dovrebbe invece superare gli 11 milioni di ettari, un +2,6%.

Un discorso analogo a quello della terra può essere ripetuto per l'acqua. La sua disponibilità è globalmente più che sufficiente, ma ha il difetto d'essere distribuita in modo ineguale tra le diverse regioni tanto che un numero crescente di paesi presenta ormai alti livelli di scarsità. La sicurezza alimentare si deve poi confrontare con il fenomeno dell'aumento delle temperature a livello mondiale e con quello dei cambiamenti nell'intensità e nella distribuzione delle precipitazioni.

Le politiche necessarie. E' inderogabile assicurare lo sviluppo a livello nazionale e internazionale di un sistema articolato e organico di politiche, una vera e propria *governance*, finalizzate ad assicurare la contemporanea realizzazione di tre obiettivi strettamente interconnessi: lo sviluppo dell'agricoltura e, più in generale, del sistema alimentare dei paesi in via di sviluppo; l'efficiente funzionamento del mercato internazionale; il rafforzamento della ricerca in tutti i campi della scienza e della tecnologia capaci di offrire un contributo positivo. L'esigenza di adottare tecniche colturali sostenibili, atte cioè a limitare l'uso delle risorse rinnovabili a un tasso non superiore a quello della capacità della terra di ricostituire, che è imposta dall'urgenza di controllare il cambiamento climatico e di salvaguardare l'offerta dei servizi dell'ecosistema, obbliga a contenere in forte misura l'impiego di acqua, di fertilizzanti, di antiparassitari e diserbanti e della stessa energia nel processo produttivo in agricoltura. La nuova rivoluzione verde si fonda pertanto in misura determinante sul potenziale produttivo del patrimonio genetico delle colture, sulla capacità di questo patrimonio di adattare le coltivazioni alle condizioni ambientali sfavorevoli e, naturalmente, sulla capacità degli agricoltori di gestire i nuovi processi produttivi.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

Lo scenario comunitario nel 2010 mostra un lento recupero dalla crisi economica anche se in modo non omogeneo tra i Paesi dell'Unione Europea. Il PIL cresce dell'1,7% nell'area Euro e dell'1,8% nell'UE-27, mentre nel 2009 le due aree evidenziavano consistenti riduzioni rispettivamente del -4,1% e -4,2%. L'occupazione totale registra una riduzione dello 0,5% nell'area Euro e dello 0,4% nell'UE-27; il quadro del mercato del lavoro sembra migliorare leggermente dal secondo trimestre del 2010, e nel quarto trimestre l'occupazione aumenta dello 0,3% (a/a). Cresce il deficit energetico per l'UE-27 (-297,1 miliardi di euro nel 2010 contro i -240,2 del 2009), mentre aumenta il commercio totale di prodotti manufatti (177,9 miliardi di euro contro i 163 del 2009).

Il dibattito più importante riguarda il **bilancio dell'UE** da cui dipende anche il futuro della PAC, che assorbe il 41% delle risorse nel 2010, e delle Politiche di Coesione, con il 36% delle risorse. La Commissione Europea, il 19 ottobre 2010, con la "Revisione del bilancio dell'Unione Europea" ha iniziato il processo legislativo per la definizione delle spese e delle entrate dell'UE dopo il 2013. Le domande a cui bisognerà dare una risposta riguardano l'ammontare delle spese dell'UE, quanto contribuiranno al bilancio i Paesi e soprattutto come saranno ripartite le risorse tra le diverse politiche. Il bilancio e le risorse previste per le politiche sono i principali strumenti per raggiungere i tre macro-obiettivi e le priorità enunciate all'interno del documento *Europa 2020*, definito nel giugno 2010, individuabili nello sviluppo di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. La PAC è inserita a pieno titolo nella strategia della crescita sostenibile e in tale ambito verrà ridisegnata: i suoi obiettivi prioritari assumeranno una maggiore caratterizzazione ambientale e sociale.

Le **proposte** che stanno emergendo per una nuova PAC, coerentemente con le sfide di *Europa 2020*, devono tenere in considerazione anche l'entrata in vigore della co-decisione in materia di agricoltura (Trattato di Lisbona). Nonostante il peso economico dell'agricoltura sia relativamente basso nell'UE-27, 2% del PIL e 5% dell'occupazione, il suo ruolo rimane prioritario, come è stato detto, per le nuove sfide ambientali e sociali che il settore è chiamato ad affrontare. Secondo la Commissione, con il documento ufficiale emanato il 18 novembre 2010, sono tre gli **obiettivi** che la PAC dal 2014 al 2020 dovrà perseguire: una produzione alimentare efficiente, che contribuisca al miglioramento dei redditi agricoli e limitandone la variabilità, con il miglioramento della competitività del settore e promuovendo la valorizzazione dell'agricoltura nella filiera agro-alimentare, offrendo anche misure di compensazione alle zone con vincoli naturali. Una gestione sostenibile delle risorse naturali ed interventi per la garanzia della fornitura dei beni pubblici, la promozione della crescita "verde" mediante l'innovazione, il perseguimento dell'attenuazione e dell'adattamento ai cambiamenti climatici. Uno sviluppo territoriale equilibrato sostenendo la vitalità delle aree rurali e l'occupazione, promuovendo la diversificazione delle attività, permettendo la diversità sociale e strutturale nelle aree rurali.

Nel documento viene, inoltre, riaffermato che i pagamenti diretti disaccoppiati rimarranno la principale forma di sostegno all'agricoltura, ma essi dovranno essere redistribuiti e riformulati in modo da rendere più mirato ed equo il sostegno. Quest'ultimo, inoltre, dovrebbe essere maggiormente orientato verso gli agricoltori attivi (concetto che dovrebbe essere assimilato agli agricoltori professionali), e anche se non è chiaro quale sarà il criterio su cui verranno basati i pagamenti disaccoppiati, sicuramente verrà abbandonato il riferimento storico. È infatti proprio a tale riferimento storico che sono attribuite le cause degli attuali squilibri. Quattro sono le ipotesi sui criteri alternativi da utilizzare: la Superficie Agricola Utilizzata, la Produzione Lorda Vendibile, il valore aggiunto, l'occupazione. Ovviamente la scelta dell'uno o dell'altro criterio avrà effetti differenziati nei Paesi dell'UE. Nell'UE-27 attualmente vengono distribuiti circa 46 miliardi di euro: l'80% di essi va ai vecchi Membri e più del 60% a soli cinque paesi (Francia, Germania, Spagna, Italia e Regno Unito).

Le **novità** introdotte dalla riforma della PAC mediante l'**Health Check**, per il periodo 2010-2013, come sottolineato anche negli anni precedenti, sono rilevanti. È prevista la scomparsa di tutti i pagamenti accoppiati (disaccoppiamento) tra il 2010 e il 2012: alcuni verranno soppressi e altri integrati nel regime di pagamento unico. Altre novità introdotte riguardano la determinazione delle superfici ammissibili (fino all'esclusione delle sole superfici forestali e quelle destinate ad usi non agricoli nel 2011), il valore e la gestione dei titoli all'aiuto, la condizionalità, l'articolo 68, la modulazione e lo sviluppo rurale. L'*Health Check* prevede dal 2010 l'introduzione da parte degli Stati Membri di un importo minimo di pagamento, con soglie stabilite comprese tra i 100 e i 400 euro per azienda, oppure tra 0,5 e 1 ettaro. Novità molto rilevante della riforma è il "sostegno specifico" (articolo 68), che prevede risorse a favore di cinque misure molto eterogenee tra cui i pagamenti in funzione di specifiche attività agricole, di settore, di zone vulnerabili o legati programmi di ristrutturazione e fondi di mutualizzazione. L'applicazione dell'articolo 68 è volontaria e i Governi, a partire dal primo agosto 2009, dovevano decidere l'anno di entrata in vigore del provvedimento, l'entità del finanziamento, le misure da attivare e le fonti di reperimento.

Le risorse a disposizione dei Piani di **Sviluppo Rurale** sono aumentate nel 2010 per effetto della crescita del tasso di modulazione obbligatoria stabilita dallo "stato di salute" della PAC. Il tasso è stato innalzato all'8% per gli importi compresi tra i 5.000 e i 300.000 euro e al 12% per quelli superiori ai 300.000. Rimane sempre in vigore la franchigia di 5.000 euro per azienda. La quota aggiuntiva è a disposizione dello Stato Membro e verrà vincolata al raggiungimento delle "nuove sfide" del secondo pilastro della PAC. Le risorse aggiuntive a disposizione degli Stati (PSR 2007-2013) per le nuove priorità sono circa 5 miliardi di euro e rappresentano solo il 5% del totale dei fondi per lo sviluppo rurale, cifra troppo limitata se paragonata alla rilevanza degli obiettivi a cui è destinata. Ai Paesi dell'UE-15 viene destinato circa il 90% di queste risorse aggiuntive, la Francia e la Germania da sole ricevono circa il 40% del totale UE-27. Al contrario le risorse per i nuovi Stati Membri sono

irrisorie, infatti, in questi Paesi l'applicazione della modulazione addizionale è posticipata al 2012.

Il 2010 si caratterizza anche per un percorso di promozione della **qualità**, con una approfondita discussione sul "Pacchetto Qualità" dell'UE, che contiene le proposte legislative per una revisione e rivisitazione dei DOP, IGP e STG e norme relative ad altre indicazioni di qualità e di commercializzazione dei prodotti agro-alimentari. In prima linea nella discussione e nel confronto sui temi della qualità è l'Associazione delle regioni europee di prodotti di origine (Arepo), il cui Presidente è Tiberio Rabboni, Assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna.

Lo scenario nazionale nel 2010 vede l'Italia avvalersi per il primo anno di un quadro legislativo completo per quanto riguarda le riforme introdotte dalla PAC. Il settore agro-alimentare, nonostante il suo carattere anticiclico che lo porta a risentire in modo meno acuto la crisi, si trova in linea con il resto dell'economia e stenta ad innescare un deciso percorso di crescita. I consumi alimentari nel 2010 calano, -0,6% (con una certa disomogeneità a livello territoriale), mentre in maniera leggermente inferiore calano i prezzi (-0,5%).

Il 2010 verrà ricordato come il primo periodo in cui l'Italia, da quando è stato introdotto il regime delle **quote latte**, ha evitato il consueto, ingente esborso nei confronti dell'Unione Europea. Infatti, a seguito dell'aumento del 5% del quantitativo nazionale garantito, concesso nel 2009 all'Italia in unica soluzione, la produzione della campagna lattiera 2009/2010 è rimasta al di sotto della quota, allineando finalmente il nostro Paese alla maggior parte degli Stati Membri. Inoltre il settore lattiero-caseario, dopo diversi anni di crisi, ha visto una decisa inversione di tendenza con un rilancio del mercato e una forte ripresa dei prezzi.

L'avanzamento della spesa pubblica degli interventi dei PSR italiani è risulta pari al 23,3%, ma a causa dei ritardi, dovuti a percentuali di avanzamento molto basse nelle regioni del Mezzogiorno, si è seriamente rischiato il disimpegno automatico dei Fondi per lo **Sviluppo Rurale**. A partire da giugno 2010, per evitare il disastro del disimpegno, vi è stata una forte accelerazione nei ritmi di erogazione e la spesa che i PSR italiani hanno dovuto realizzare entro il 31 dicembre 2010, per evitare ogni tipo di penalizzazione da parte della Commissione Europea, è stata di 824 milioni.

La **Legge finanziaria 2011** (n. 220 del 13 dicembre 2010) prevede pochi interventi riguardanti direttamente il settore agricolo e stabilisce che le assicurazioni agricole per fronteggiare le calamità naturali, non provengono più solo dal Fondo di solidarietà nazionale, ma anche dall'articolo 68 e dall'OCM vino. In totale i fondi per il 2011 destinati al settore agro-alimentare risultano circa 170 milioni di euro, il 60% in meno rispetto all'anno precedente (oltre 430 milioni). Il principale provvedimento della Legge di stabilità 2011 riguarda la cancellazione dei termini temporali per ottenere i benefici dell'agevolazione per l'arrotondamento della piccola proprietà contadina. Altro provvedimento riguarda la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali, le cui agevolazioni (riduzioni contributive comprese tra il 68% e il 75%) interessano solo ed esclusivamente i territori montani

particolarmente svantaggiati e le zone agricole svantaggiate. Con la legge finanziaria viene operato il taglio del 10% generalizzato per tutti i Ministeri compreso il Ministero delle Politiche Agricole per il quale si è provveduto anche alla soppressioni di diversi enti ritenuti inutili. La manovra prevede soprattutto, una riduzione consistente dei trasferimenti alle Regioni (di oltre 4 miliardi di euro in totale per il 2011), che interessano anche il settore agricolo, e un ulteriore inasprimento delle regole del Patto di stabilità interno e delle relative sanzioni.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

Nel 2010 l'aumento dei **redditi agricoli nell'Unione Europea** ha superato il +12%, misurato come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro, e ha riassorbito completamente la riduzione del 2009 (tabella 3.1). L'incremento dei redditi è stato registrato in 21 Paesi membri e solo in sei Paesi si è avuta una contrazione dei redditi, e tra cui l'Italia (-3,3), mentre riduzioni più rilevanti ci sono state per Romania, Regno Unito e Grecia. La crescita del reddito è l'effetto congiunto dell'incremento in termini reali (+ 9,9%) e della riduzione degli occupati in agricoltura (-2,2%).

Nel 2010 i consumi intermedi sono cresciuti solo dello 0,8%, mentre si sono ridotti i sussidi in termini reali e al netto delle tasse (-1,2%). La produzione agricola aumenta invece in termini reali del 4,3%, grazie al contributo sia della produzione vegetale (+6,3%), che della produzione animale (+2,4%). I consumi intermedi fanno registrare un leggero aumento dovuto perlopiù ad una crescita dei prezzi (+1,1%), in particolare di energia e lubrificanti e mangimi (+3,2%).

Nel 2010 la **produzione agricola italiana** torna a crescere (+1,7%), dopo la rilevante riduzione di quasi il 9% del 2009, superando i 46 miliardi di euro a prezzi base e al netto delle attività secondarie. Il valore aggiunto della branca agricoltura a prezzi correnti registra un progresso sia a prezzi correnti (+1,3%), che a prezzi concatenati, ma in modo meno consistente (+0,7%). I prezzi dei consumi intermedi crescono a valori concatenati del 2%, recuperando il calo del 2009. Rispetto al 2009, in termini di valore aumentano soprattutto le coltivazioni legnose e foraggere e le attività dei servizi connessi, mentre le erbacee crescono in modo più contenuto.

In Emilia-Romagna, dopo andamenti altalenanti della **produzione lorda vendibile**, nel 2010 il valore delle produzioni a prezzi correnti raggiunge un massimo di 4,2 miliardi di euro, per effetto soprattutto del forte aumento dei prezzi della maggiore parte dei comparti (in particolare cereali, frutta e latte). Viene quindi completamente riassorbito il forte calo dell'anno precedente (-6,2%), con un aumento di oltre l'11%. In termini di quantità prodotte invece, nel 2010 si osserva una diminuzione del 2,3%, causata soprattutto dall'andamento meteorologico anomalo, denso di precipitazioni nella prima parte dell'anno. I risultati sono stati particolarmente positivi per i cereali (+37%), dovuti quasi esclusivamente all'aumento dei prezzi, mentre si evidenziano risultati più contraddittori per patate e ortaggi (-4,2%), con le patate che registrano una crescita del 35%, mentre il pomodoro da industria subisce una forte flessione (-25%). Le piante industriali

mostrano un andamento positivo (+9%), così come le colture arboree (+15,6%), che registrano un ottimo recupero delle nettarine rispetto all'anno precedente. Buoni risultati anche per gli allevamenti (+9,7%), dovuti quasi esclusivamente al forte aumento del prezzo del latte (per le ottime performance di mercato del Parmigiano Reggiano), il cui valore è uno dei più alti fatti registrare negli ultimi anni (figura 3.2).

Secondo le stime provvisorie dei **principali aggregati economici dell'agricoltura regionale**, nel 2010 il valore dei ricavi è aumentato di oltre l'8%, rispetto all'anno precedente (tabella 3.3). I costi intermedi invece hanno fatto registrare un incremento più contenuto, inferiore al 2%. La combinazione dei due aggregati economici ha determinato una stima del valore aggiunto dell'agricoltura regionale di quasi 2,1 miliardi di euro, con un aumento del 15,5% rispetto all'anno precedente. Il valore dei ricavi e del valore aggiunto ha quindi completamente riassorbito la riduzione dell'anno precedente, riportandosi su valori fra i più elevati del decennio.

Un miglioramento superiore più consistente si è verificato per il **reddito netto delle aziende agricole** (stimato su un campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale), con un aumento di quasi il 25% rispetto al 2009, sia in termini assoluti che per unità di lavoro familiare (tabella 3.5). I risultati positivi del 2010 derivano, oltre che da un aumento contenuto dei costi intermedi (entro il 2%), anche dalla sostanziale stabilità dei costi del lavoro. Questo miglioramento riporta i redditi agricoli ai valori del 2008. Si evidenziano comunque andamenti diversificati dei redditi in relazione ai vari comparti agricoli. Pur registrando un progresso positivo della redditività per unità lavorativa per le aziende specializzate sia in seminativi che in frutticoltura, sono soprattutto le aziende con allevamenti di bovini da latte (grazie alla già citata ripresa delle quotazioni del latte destinato alla produzione del formaggio Parmigiano Reggiano) in grado di assicurare un'accettabile remunerazione ai capitali e al lavoro familiare, con una crescita del reddito netto aziendale (attestatosi sui 29.400 euro) del +33,3%.

Nel 2010 l'analisi economica della capacità **delle filiere agro-alimentari** regionali di creare valore si è focalizzata sulle filiere suine, in particolare su quelle del prosciutto crudo, dei salumi e della carne fresca.

4. Le produzioni vegetali

Il comparto delle produzioni vegetali ha contribuito in modo positivo alla PLV regionale (+12,4%) soprattutto per il favorevole andamento dei prezzi. Per le colture arboree ed orticole, le quotazioni hanno manifestato una tendenza positiva opposta a quella produttiva, migliorando la redditività del comparto rispetto all'annata agraria precedente (+15,6% per le frutticole), o limitando la performance produttiva negativa, come nel caso delle orticole. Le colture industriali e soprattutto quelle cerealicole hanno fatto registrare risultati positivi in termini quantitativi e commerciali (PLV colture industriali: +8,8%; cereali: + 37,0%).

Frutta. Sotto il profilo produttivo (tabella 4.1) si registra un calo lieve e pressoché generalizzato delle superfici investite, con marcate contrazioni delle quantità prodotte dovuta alle condizioni climatiche: le **pomacee** hanno subito riduzioni variabili tra 17% (pere) e 22% (mele) e la flessione delle rese ha inciso notevolmente anche sulla produzione di **loto** (-12,6%) e **kiwi** (-34,4%). Il clima ha influenzato negativamente anche l'andamento produttivo di alcune drupacee (**nettarine** ed **olivo**), che per il calo delle superfici e delle rese hanno fatto registrare performance produttive peggiori rispetto al 2009 (rispettivamente, -8,9% e -11,5%). Le **Pesche, albicocche, ciliegie** e **susine**, a fronte di variazioni limitate nelle superfici, hanno migliorato marcatamente le rese per ettaro; a parte la performance produttiva leggermente flettente delle pesche (-3,1%), il risultato delle altre drupacee è apparso soddisfacente (albicocco: +1,2%; ciliegio: +8,9%; susino: +22,6%). In termini commerciali, è stato riscontrato un generalizzato e consistente incremento delle quotazioni, sia per le **pomacee** (+56,5% per le mele e +35,4% per le pere), sia per le principali **drupacee** (+58,3% per le pesche, +50,0% per le nettarine), con riflessi positivi sulla PLV del comparto (gli incrementi delle redditività delle singole frutticole rispetto al 2009 si sono attestati tra l'11,7% e il 53,4%). Le quotazioni dell'**actinidia** (+44,4% rispetto al 2009) hanno consentito di tamponare le flessioni produttive e di contenere le ripercussioni negative sulla redditività (PLV: -5,2%). Sono risultati in flessione i prezzi di **susine** e **albicocche** (rispettivamente, -12,5% e -7,7%).

Per gli **ortaggi** le performance produttive confermano la flessione pressoché generalizzata delle quantità prodotte, determinata sia da riduzioni degli investimenti, sia da contrazioni delle rese, provocate dall'andamento climatico. Accanto a **patate** e **cipolle**, che hanno fatto registrare una lieve flessione produttiva rispetto al 2009 (rispettivamente, -1,4% e -0,7%), si ricordano risultati quantitativi più negativi per le **fragole** (-17,8%) e **pomodoro da industria** (-17%). Anche **cocomeri** e **meloni** hanno risentito della flessione delle rese, che ha vanificato gli incrementi superficiali (+6,2% per i cocomeri e +1,4% per i meloni) e determinato una contrazione della produzione del 15% per entrambe le orticole. In termini commerciali il risultato appare decisamente migliore rispetto al 2009 per quasi tutte le colture, con consistenti incrementi dei prezzi (**cocomeri**: +70%; **meloni**: +40,0%; **fragole**: +56,5%; **patate**: +37%). La tendenza è stata diversa per il **pomodoro da industria**, per il quale la contrazione delle produzioni e dei prezzi corrisposti al prodotto (-9,8%), hanno rappresentato la causa del contributo negativo alla PLV (-25,3%).

Vino. In termini quantitativi (tabella 4.4), appare diffusa la riduzione delle superfici, che unitamente alla perdita di prodotto per fattori meteo-climatici ha rappresentato la causa principale della flessione nella produzione di uve e di vino: le province di Bologna e Rimini hanno evidenziato le contrazioni più consistenti in termini di vino prodotto (-13% e -14%), mentre si devono sottolineare i risultati positivi delle province di Piacenza e Modena (rispettivamente, +11,7% e +7,4%). Analizzando le diverse categorie vinicole prodotte prevalgono le produzioni ad indicazione geografica (40%); si registra inoltre un incremento delle produzioni

DOC/DOCG, mentre la quota del vino da tavola flette leggermente (-2% rispetto al 2009). In termini di mercato il settore ha fatto registrare un migliore apprezzamento sul mercato (+6,7%), tale da consentirgli di compensare le flessioni produttive e di contribuire positivamente alla PLV (+1,7%). Si deve sottolineare, tuttavia, la contrazione delle quotazioni di alcuni vini di qualità, dovuta presumibilmente alle difficoltà di mercato, agli effetti della nuova OCM e alla riduzione dei consumi.

Cereali. Analizzando l'andamento produttivo del comparto (tabella 4.4), si riscontrano situazioni diversificate. Per **frumento tenero** ed **orzo**, l'annata ha fatto registrare un consistente crollo delle superfici, presumibilmente imputabile alle basse quotazioni di mercato riscontrate nel periodo di semina. A fronte di tali contrazioni, il frumento tenero ha visto un generale incremento delle rese, che ha consentito di ridurre la flessione in termini produttivi (-2,3%). Le rese hanno influenzato in senso migliorativo la performance quantitativa del **mais** (+9,1%), mentre hanno contribuito negativamente sui risultati produttivi di **riso** (-1,4%) e **frumento duro** (-0,4%), che si giovavano di consistenti incrementi nelle superfici investite, probabilmente influenzati dagli accordi tra industria e produttori (es. accordo quadro con Barilla). In termini commerciali, appare evidente l'impennata delle quotazioni delle principali colture cerealicole (tra 42% e 60%) rispetto al 2009, determinata dalla situazione congiunturale internazionale; tale impennata ha permesso alle colture di conseguire aumenti di redditività decisamente consistenti. Fa eccezione il grano duro, le cui quotazioni sono diminuite rispetto a quelle, piuttosto elevate, del 2009 (-4,8%) e la cui redditività ha subito una contrazione (-5,1%). Per i cereali si conferma uno scenario di forte dipendenza dalle dinamiche internazionali, e assumono notevole rilievo i temi dell'instabilità dei prezzi e della sicurezza degli approvvigionamenti.

Culture industriali. Il comparto mette in evidenza per **soia**, **girasole** e **colza** un andamento produttivo estremamente positivo, determinato sia dagli incrementi delle superfici per le tre colture, sia dalle crescite delle rese. Anche la **barbabietola** ha conseguito buoni risultati in campo, che le hanno permesso di compensare la riduzione delle superfici (-7,2%) e di chiudere l'annata con un quantitativo prodotto leggermente in calo rispetto al 2009 (-1,1%). Il risultato di mercato delle colture industriali conferma per girasole e soia incrementi di quotazioni che hanno permesso alle due colture di contribuire in modo positivo alla redditività del comparto, con un aumento della PLV del girasole del +118,3% e della soia del +58,2%. Tali dati possono essere attribuiti alle nuove prospettive offerte dalle agroenergie e dalle colture proteoleaginose. Per quanto riguarda le barbabietole, invece, il prezzo spuntato dai produttori è risultato inferiore rispetto al 2009 (-10,7%), ed ha contribuito alla perdita di redditività in termini di PLV (-11,7%). Anche nel caso della bietola l'andamento di mercato, unitamente a quello agronomico, è apparso influenzato dalla situazione congiunturale.

5. Le produzioni zootecniche

Dopo un 2009 complessivamente negativo per la zootecnia emiliano-romagnola, in cui soprattutto i comparti delle carni avevano contribuito ad una calo consistente della produzione ai prezzi di base, il 2010 rappresenta, almeno a livello aggregato, uno scossone, dato che la produzione ai prezzi base degli allevamenti è cresciuta complessivamente di poco meno del 10% (tabella 5.1). Tuttavia questo aumento è quasi totalmente attribuibile al prezzo del latte vaccino, cresciuto tra i due anni di ben il 20%. A fronte di tale aumento, la corrispondente quantità è rimasta pressoché costante.

E' invece incrementata del 3-4% sia quella riferita alla **carne bovina** che agli **avicunicoli**. In entrambe i casi la crescita quantitativa viene parzialmente compensata da un calo dei prezzi medi, cosicché il risultato netto è un aumento della produzione vendibile attorno all'1%. L'aumento del valore della produzione di carne bovina in Emilia-Romagna che si osserva nel 2010 (+3,6% in quantità), fa seguito ad un decennio di costante ridimensionamento: con una sequenza di segni negativi ininterrotta dal 2001, infatti, la produzione del comparto regionale si era ridotta, tra il 2000 ed il 2009, del 23,2%.

La produzione a peso vivo dei **suini** in Emilia-Romagna, che dopo aver toccato un massimo nel 2005 con oltre 251 mila tonnellate, aveva perso circa 10 mila tonnellate tra quell'anno ed il 2008, e successivamente quasi 12 mila tonnellate solo nel 2009. Nel 2010 si è avuto un moderato recupero, riguadagnando circa un sesto della precedente riduzione. Il crollo manifestatosi nel 2009 era stato in relazione alla notevole caduta dei prezzi che si inseriva, tra l'altro, in una serie di cinque anni sotto i livelli minimi di redditività. Tuttavia, poiché nello stesso anno vi era stata una riduzione dei listini dei cereali, gli allevatori avevano intravisto le premesse per un certo recupero di redditività, pensando così di recuperare in termini di quantità quanto perdevano sui margini. Purtroppo il 2010 non ha confermato queste attese, ancorché moderatamente ottimistiche in quanto il prezzo dei cereali è ripartito e i listini dei suini non sono riusciti a decollare, restando stagnanti o perdendo qualcosa a seconda delle categorie.

Nel 2009 la produzione del **comparto avicunicolo** regionale era risultata in sensibile diminuzione, fenomeno attribuibile peraltro ad una reazione rispetto all'anno precedente, caratterizzato a sua volta da un "rimbalzo" tecnico rispetto al 2007 con notevole crescita della quantità vendibile, ma con una flessione abbastanza ampia e generalizzata delle quotazioni. Non è quindi sorprendente che, rispettando questo andamento alterno, il 2010 abbia comportato una nuova ripresa produttiva con un aumento del 4,3% della quantità prodotta di pollame e conigli che ha superato, di circa mezzo punto percentuale, il precedente massimo del 2008.

Per effetto di questi cambiamenti, il **comparto lattiero** arriva da solo a rappresentare quasi il 50% del valore complessivo della zootecnia regionale.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

Il credito agrario nel 2010 ha raggiunto in Emilia-Romagna la ragguardevole cifra di quasi 4,9 miliardi di euro (tabella 6.1), con un aumento rispetto all'anno precedente di oltre il 12%, che contrasta con il modesto incremento del 2009 (+0,6), quando la stretta creditizia si è fatta sentire pesantemente. Il credito agrario in regione rappresenta il 12,6% di quello nazionale, con un valore medio per ettaro di SAU che si avvicina a 4.400 euro, contro appena 3.000 per l'Italia. Anche l'incidenza del credito agrario su quello totale della regione aumenta a circa il 3%, con un livello di sofferenze inferiori (circa il 5,4% del totale 2010), anche se queste sono aumentate in modo consistente proprio nell'ultimo anno.

Il mercato fondiario ha evidenziato nel 2010 le quotazioni più elevate del decennio, per effetto di una domanda sostenuta, a fronte di un'offerta limitata di terreni agricoli; i prezzi hanno segnato un ulteriore incremento dei valori, in particolare per i frutteti e più contenuto per i vigneti ed i seminativi (figura 6.1). Le elevate quotazioni dei terreni e la ridotta mobilità fondiaria continuano a sostenere il ricorso all'affitto, con canoni crescenti rispetto all'annata precedente, anche per effetto dei maggiori investimenti nel settore delle agro-energie.

La meccanizzazione agricola, dopo diversi anni presenta una ripresa del mercato favorita dagli incentivi statali per la rottamazione e dai primi segnali di ripresa dei prezzi di produzione. Sono aumentate quasi tutte le tipologie di macchine iscritte all'UMA, con l'eccezione delle mietitrebbiatrici. La ripresa degli investimenti è stata sostenuta in particolare dalle aziende che affiancano alla propria attività agricola le lavorazioni per conto terzi, mentre è mancato l'apporto degli agro-meccanici, che avevano già promosso gli acquisti di mietitrebbiatrici nel 2009.

Le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto dei **beni intermedi** sono apparse in lieve recupero, condizionate dai rincari dei mangimi; sono invece diminuiti altri mezzi tecnici utilizzati per la concimazione e la difesa delle colture, con un'evidente contrazione, in particolare, dei listini dei fertilizzanti; il rialzo del prezzo del greggio a livello internazionale ha invece determinato l'aumento dei costi energetici sostenuti dalle aziende agricole (figura 6.3).

L'occupazione agricola ha fatto registrare un'inversione di tendenza rispetto al leggero aumento verificatosi negli ultimi due anni. Nel 2010 la perdita di occupazione è stata pari al -1,25% (in controtendenza rispetto al dato nazionale). In particolare, la diminuzione ha riguardato in maniera rilevante il lavoro autonomo (-5,4%), mentre è stato consistente l'aumento di quello dipendente (+8,3%) (tabella 6.10). Contrariamente a quanto avvenuto in anni precedenti, la dinamica di genere mette in evidenza un netto ridimensionamento delle donne nel lavoro autonomo, ed un aumento della componente maschile nel lavoro dipendente, che supera il 61,5% del lavoro salariato. Cresce l'impiego nell'agricoltura regionale del lavoro degli stranieri, in aumento di circa il 3,5%

rispetto all'anno precedente, con un'incidenza sul complesso degli occupati agricoli rilevante. Anche se in maniera più contenuta rispetto all'anno precedente, è stato significativo il ricorso agli ammortizzatori sociali (CIG), sia per il complesso dell'attività manifatturiera che per la componente della trasformazione alimentare.

7. L'industria alimentare

La congiuntura. La regione Emilia-Romagna, secondo Unioncamere, presenta per il 2010 una crescita della produzione dell'**industria manifatturiera** pari all'1,7%, quale risultato di una virtuosa progressione cumulatasi a partire dal secondo trimestre; la situazione della produzione regionale si presenta, anche se di poco, più rosea di quella manifestata dal Paese nel suo complesso. Analizzando l'andamento dell'**industria alimentare regionale** si nota che nel 2010 è stato perso uno 0,4% in termini di produzione e uno 0,2% in termini di fatturato. La situazione del lustro comunque è caratterizzata da una fluttuazione graduale e contenuta in un intervallo di variazioni non superiore a 2 punti percentuali.

Fatturato realizzato all'estero. Le imprese Alimentari della Regione realizzano ormai in modo costante una quota di fatturato estero compreso tra un quinto e un quarto del totale e il numero delle imprese che stabilmente opera sui mercati esteri è dell'ordine del 20%.

La voce più preoccupante è quella relativa agli **ordinativi dell'industria alimentare regionale** che chiude il 2010 con un ulteriore decremento (-0,9%) risultato che solo l'ultimo trimestre in positivo non poteva rendere migliore dopo la lunga serie di trimestri negativi.

La struttura. Nel 2010 risultano **iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio** dell'Emilia-Romagna 49.048 imprese manifatturiere, delle quali 4.898 (il 10,0%) appartengono al settore alimentare e delle bevande. Le informazioni, relative ai soli due anni dall'introduzione della nuova classificazione Ateco, sono ancora troppo limitate per poter descrivere dei veri andamenti o evoluzioni. Se ci rifacciamo all'unica variazione possibile ovvero 2010 su 2009, questa, per l'alimentare, è fondamentalmente pari a zero, mentre per tutto il manifatturiero si registra una contrazione pari all'1,3%.

Osservando la ripartizione delle imprese in riferimento alla **forma giuridica** (tabella 7.5) rileviamo che le maggiormente rappresentate, con quote relative molto simili, sono le società di persone (36,4%) e quelle individuali (34,1%), le società di capitale rappresentano il 22,9%, il restante 6,7%, ovvero le altre forme societarie, è rappresentato per il 78% del numero complessivo dalla cooperazione lattiero casearia. Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera muta completamente se confrontata con quella del settore alimentare: società individuali 41,6%, società di capitale 31,1%, società di persone 26,0% e 1,3% altre forme societarie. Le società di capitale hanno quote elevatissime in attività dove il livello di concentrazione settoriale è molto spinto, ovvero la numerosità aziendale è ridotta: Bevande (52,7%), Altri prodotti (52,3%) e Mangimi

(51,6%); è elevata la presenza di questa forma societaria anche nel comparto del Pesce (47,4%), delle Conserve vegetali (44,8%) e degli Oli e grassi vegetali (40,0%).

La **localizzazione geografica** delle imprese dell'industria alimentare emiliana attribuisce diversi primati: se ci riferiamo alle imprese industriali, la provincia di Parma, con 1.080 ragioni sociali, quota il 22,7% del totale regionale, seguono Modena (17,5%), Reggio Emilia (13,2%) e Bologna (12,5%); quattro province rappresentano circa i due terzi (65,9%) delle imprese industriali della Regione (tabella 7.9).

Flussi occupazionali e fabbisogno professionale. Secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excelsior 2009 – l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro- le unità provinciali che non prevedevano di effettuare assunzioni nel 2010 sono l'81,4% del totale. La percentuale raggiunta, fa segnare un nuovo record negativo, dopo quello registrato lo scorso anno, e attesta dieci punti percentuali in meno rispetto al dato del 2008. La riduzione osservata è dovuta, tuttavia, solo alle imprese più piccole, quelle fino a 10 addetti. Se in Emilia- Romagna il numero di imprese alimentari disposte ad assumere è in calo, in termini di flussi le entrate, 5.040 unità, e le uscite di dipendenti, 5.470 unità, evidenziano un saldo negativo, meno pesante, di 430 lavoratori, corrispondente ad una variazione negativa dell'1%. Le assunzioni sono motivate per il 47%, dalla sostituzione di personale, gli stagionali sono il 25%, mentre la crescita dell'occupazione imputabile all'aumento della domanda incide per il 23%.L'indagine indica che i nuovi assunti vengono inseriti, a livello nazionale, come operai e personale non qualificato nel 88% dei casi e nel 90,3% in Regione. La categoria degli impiegati e dei quadri pesa rispettivamente a livello nazionale e regionale il 9,8% e il 9,3%. Infine la quota di dirigenti incide, in entrambi i casi, per l'1%. Pertanto, le previsioni delle aziende sulla situazione economica sembrano spingere nuovamente verso degli inquadramenti più spiccatamente operativi, dopo il calo dello scorso anno.

In particolare i nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Il ricorso a lavoratori extracomunitari, compreso in un *range* tra il 20 ed il 40% del totale, prevede l'assunzione anche di personale non più giovanissimo e da formare. L'offerta di contratti a tempo indeterminato, come strumento per invogliare i lavoratori verso occupazioni con poche possibilità di crescita e organizzati su turni, risulta in calo a favore del ricorso al contratto a tempo determinato per "testare" il lavoratore. Importanti sono anche i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione scolastico richiesto ai nuovi occupati e dalla presenza di assunzioni legate ad una crescita della domanda.

8. Gli scambi con l'estero

I primi dati, ancora provvisori, su importazioni ed esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna, evidenziano per il 2010 un andamento marcatamente positivo rispetto all'anno precedente, ma più elevato di quello rilevabile a livello nazionale dal lato delle importazioni e sostanzialmente uguale sul fronte delle esportazioni. In entrambi i casi peggiora, invece, il saldo commerciale con l'estero. A prezzi correnti le importazioni agro-alimentari regionali aumentano del 14,7%, contro il 13,9% delle esportazioni, raggiungendo rispettivamente i 5.186 ed i 4.433 milioni di euro (tabella 8.1). Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, continua a rimanere negativo, ma in forte crescita: si attesta a -753 milioni di euro, rispetto ai -531 milioni dell'anno precedente. Ciononostante si rileva una sostanziale tenuta delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale specie se confrontata con il valore record del deficit a prezzi correnti di -819 milioni di euro registrato nel 2004.

Nel corso del 2010, anche a livello nazionale si rileva una crescita delle esportazioni agro-alimentari leggermente meno accentuata di quella delle importazioni: le variazioni, infatti, sono pari a 14,2% e a 14,6% rispettivamente. Esportazioni ed importazioni agro-alimentari salgono così, al netto dei prodotti "sotto soglia", rispettivamente, a 34.774 e a 28.023 milioni di euro. Di conseguenza, anche per il diverso peso che hanno importazioni ed esportazioni, il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari, pur restando su valori nettamente migliori di quelli del periodo 1999-2008, peggiora su base annua, attestandosi a -6.751 milioni di euro.

Le informazioni disponibili sull'importanza relativa dei prodotti agro-alimentari sul totale degli scambi, permettono di confermare una sostanziale differenza tra il dato regionale e quello nazionale, nonché un andamento piuttosto anomalo nell'ultimo triennio rispetto alle tendenze rilevate nel periodo 1999-2007. In Emilia-Romagna, nel 2010, in valore le importazioni agro-alimentari rappresentano il 19,6% delle importazioni totali, mentre le esportazioni incidono solo per il 10,5%; a livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti, negli ultimi anni, attorno al 9-10% (poco meno della metà del dato regionale), come pure le esportazioni, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la loro quota percentuale a livello nazionale oscilla attorno al 7-8% e vale l'8,3% nel 2010. Nel corso dell'ultimo triennio, in particolare, si interrompe un fenomeno di fondo in atto già dalla fine del secolo scorso – è questa l'anomalia del 2008-2010 –, che vedeva i prodotti agro-alimentari perdere parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia a livello regionale che nazionale, e sia dal lato delle esportazioni che soprattutto da quello delle importazioni. Invero, i dati del 2010 sembrano evidenziare una ripresa di questa tendenza, ma siamo ancora piuttosto lontani dai valori registrati nel 2007.

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

L'indagine periodica sulla congiuntura del commercio al dettaglio promossa da Unioncamere segnala come l'Emilia-Romagna abbia registrato, nel primo semestre 2010, una riduzione delle vendite alimentari (-1%), risultato di un calo molto significativo del piccolo dettaglio (-2,1%) e di un trend positivo di iper e supermercati (+1,5%). Questa dicotomia tra piccolo dettaglio e distribuzione moderna sembra aver incoraggiato gli investimenti delle grandi imprese distributive. Infatti, sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a luglio 2010, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà distributive leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tabella 9.1) evidenziano come la superficie di tutte le tipologie moderne abbia ormai superato i 250 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 194 mq fanno riferimento alle due tipologie principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, che, tenendo conto del fatto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, fanno dell'Emilia-Romagna un territorio dove la distribuzione moderna è ormai diventata il punto di riferimento per le scelte d'acquisto dei consumatori.

Nonostante una situazione di sostanziale saturazione del mercato, il dato relativo al 2010 registra un'ulteriore crescita della superficie di vendita (+1,8% in complesso), crescita che ha interessato quasi tutte le province, con la sole eccezioni di Reggio Emilia e Ferrara. Questa crescita si deve essenzialmente allo sviluppo dei supermercati (+2,6%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di 8 nuovi esercizi) e soprattutto dei discount (+6,1%, con 5 nuovi esercizi), anche se questi ultimi dovevano in qualche modo recuperare rispetto ad una densità che è ancora molto inferiore alla media nazionale.

10. I consumi alimentari

Dopo la contrazione dei consumi delle famiglie (-1,8%) registrata nel 2009, i timidi segni di ripresa del 2010 del PIL (+1,3% a prezzi costanti) si affiancano ad un aumento dell'1% nei consumi famigliari, che al netto dell'incremento demografico, si trasforma in una riduzione dello 0,1%.

La disaggregazione territoriale ottenuta dai dati dell'indagine sui **consumi delle famiglie** si riferisce al 2009, anno in cui la contabilità nazionale già aveva indicato una contrazione della spesa anche corrente (-1,9%). Nel 2009 l'area che meno risente della riduzione dei consumi è il Nord-Ovest (-0,9% a prezzi costanti), mentre Nord-Est (-3,9%) e Isole (-4,3%) registrano le riduzioni più elevate. Sono proprio Nord-Est e Isole però a rappresentare i due estremi dei livelli di spesa, con una differenza che ha raggiunto i 1.000 euro nella spesa media mensile delle famiglie delle due aree geografiche.

All'interno della ripartizione del Nord-Est, l'Emilia-Romagna rimane a un livello complessivo di spesa media mensile familiare ben superiore alla media nazionale (2.799 euro). In termini di composizione, in Emilia-Romagna la quota di spesa per alimentari è inferiore a quella media nazionale (15,8% contro 18,9%), mentre quella per i trasporti è superiore alla media nazionale (14,9% contro 13,8).

Per quello che riguarda le **dinamiche dei prezzi**, se nel 2008 si temeva un decollo dell'inflazione (+3,3%) e l'attenzione era focalizzata sui prezzi dei generi alimentari, la crisi del 2009 si è rivelata sostanzialmente deflazionistica e alla fine dell'anno si è registrato un tasso di inflazione solo lievemente positivo (+0,8%). Nel 2010 l'inflazione è tornata ai ritmi precedenti la crisi, ma i prezzi dei beni alimentari sono saliti di appena lo 0,2%, l'aumento più basso di tutte le categorie di spesa (nel 2010 tra i prodotti alimentari cala fortemente il prezzo della frutta, -3,6%). La sostanziale stabilità dei prezzi alimentari nell'ultimo anno è probabilmente dovuta alla risposta della grande distribuzione e del settore alimentare in genere alla riduzione dei consumi alimentari e alle iniziative messe in atto per contrastare la recessione. Invece, superano il livello di inflazione i prezzi dei trasporti (+4,1%, anche se in risposta al -2,2% del 2009) e l'istruzione (+2,5%).

La riduzione nei **consumi alimentari** è ormai strutturale e tra il 2005 e il 2009 si è osservata una contrazione media dello 0,8%, su un periodo più lungo (dal 1986 al 2009) la variazione negativa percentuale sale all'1%. Se negli anni novanta si era registrato un'evidente redistribuzione nella composizione della spesa alimentare delle famiglie, in particolare con la riduzione per carni e oli e grassi e l'aumento per frutta e ortaggi, latticini e uova, nell'ultimo decennio, invece, la composizione è rimasta pressoché stabile. Nel 2009 l'unico aumento significativo è stato quello della spesa di pane e cereali.

Nel 2009 la **spesa alimentare delle famiglie emiliano-romagnole** rispecchia le tendenze osservate a livello nazionale con una sostanziale invariabilità delle quote di spesa negli ultimi cinque anni, con l'eccezione dell'aumento per pane e cereali. La progressiva riduzione di oli e grassi dalla dieta sembra essere ripresa dopo qualche anno di relativa stabilità, mentre nel 2009 si è ridotto il consumo di frutta e verdura (tabella 10.10).

Infine, il progressivo peggioramento delle **abitudini alimentari** degli emiliano-romagnoli (indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana", 2009) conduce nel 2009 ad un picco negativo per l'obesità: il 12% degli adulti emiliano-romagnoli sono obesi, con un aumento dell'1,5% in due anni, un dato superiore sia alla media nazionale che a quello della ripartizione nord-orientale (entrambe al 10,3%).

11. Le politiche regionali per il settore

Per l'Emilia-Romagna l'annata agraria del 2010 è stata una delle migliori dell'ultimo decennio, con quasi tutti i principali settori che si sono avvantaggiati delle condizioni favorevoli di mercato, con un aumento del valore della produzione di oltre l'11% e quindi con un netto recupero rispetto alla riduzione dell'anno precedente (-6,2%).

Nonostante le difficoltà del **bilancio regionale** per il settore agricolo, nel 2010 sono aumentate le disponibilità finanziarie in modo consistente, a oltre 105 milioni di euro (+16,2 milioni). Tale incremento è ascrivibile pressoché integralmente alle assegnazioni specifiche dello Stato (+14,3 milioni di euro) ed in minima parte ad avanzi di risorse DPCM. Nell'ambito delle assegnazioni specifiche, le nuove risorse

(32,3 milioni di euro) riguardano soprattutto gli interventi per avversità. Gli impegni contabili si attestano al 67% degli stanziamenti, mentre le risorse solo programmate e non impegnate rappresentano un ulteriore 5% del totale, il che porta il grado complessivo di utilizzo ad oltre il 72%. Relativamente ai pagamenti, la percentuale su impegni di competenza è stata circa del 70%, mentre i pagamenti in conto residui (impegni 2008 e 2009) sono quasi al 72%. Le difficoltà del bilancio regionale, tuttavia, mettono in evidenza una situazione particolarmente difficile che desta forti preoccupazioni per l'anno in corso. Le misure finanziarie attuate dal governo per il 2011-2013, con le Misure urgenti di stabilità finanziaria (legge 112/2010) per circa 25 miliardi di euro e con la legge di Stabilità 2011 (legge 220/2010), hanno ridotto in modo consistente i trasferimenti alle Regioni per le funzioni a loro delegate e imposto vincoli stringenti sulla spesa effettiva. Per la sola Emilia-Romagna i tagli ai trasferimenti sono stati stimati in 340 milioni di euro per il 2011 e 390 per il 2012, fra cui 30 milioni all'anno per funzioni in agricoltura (tenuta dei libri genealogici e controlli sul bestiame). Si riducono quindi le risorse "libere" disponibili su cui operare le scelte effettive per il bilancio 2011, andando ad incidere particolarmente sugli interventi più specificatamente agricoli. Da sottolineare che i mezzi regionali, che nel 2010 hanno subito una leggera riduzione a 36,4 milioni di euro (-4,2% rispetto al 2009), subiranno una forte contrazione nel 2011, con una cifra inferiore ai 30 milioni di euro (-18,6% rispetto al 2010) (Tabella 11.2). L'incidenza dei mezzi regionali rimane, però, ancora molto rilevante sul bilancio 2011 del settore agricolo con oltre il 37% del totale.

Le **strategie organizzative** e gli accordi di filiera hanno assunto un ruolo sempre più rilevante per la stabilizzazione dei redditi e il superamento delle crisi di mercato. Anche nel 2010 la Regione ha operato per ampliare la pluralità di strumenti a disposizione per un'agricoltura "contrattualizzata" che assicuri un maggior peso e protagonismo alle imprese agricole. Tra le importanti iniziative del 2010 rivolte alle OP non ortofrutticole, emergono le risorse destinate alle OP regionali per ampliamento di attività (500.000 euro), con azioni prevalentemente di assistenza tecnica ed economica ai soci. E' continuata anche la promozione di accordi quadro, come quelli per il grano duro e le patate, mentre un'accelerazione si è avuta per il riconoscimento delle Organizzazioni Interprofessionali. Le OI hanno tutte le potenzialità per operare a favore della "stabilizzazione" dei mercati e contribuire a quelle "buone prassi" di filiera, per una distribuzione più equa dei benefici fra tutti i protagonisti e operatori, dalle imprese agricole alla grande distribuzione.

La nuova normativa del **settore agriturismo**, approvata nel 2009, ha avuto piena operatività nel 2010 e alla fine dell'anno risultano effettivamente attive quasi 1000 aziende, con un aumento degli operatori rispetto all'anno precedente di 76 unità, corrispondente ad un incremento dell'8,2% (dato comunque influenzato dall'iscrizione degli operatori dell'alta Valmarecchia). Secondo il nuovo criterio di demarcazione dei territori, pressochè la metà di queste aziende è collocata in comuni montani, assicurando circa la tutela contro l'abbandono del territorio rurale e a favore della valorizzazione delle risorse ambientali esistenti. Circa il 33% delle

aziende totali è condotto da donne, confermando la significativa opportunità che il settore rappresenta per l'imprenditoria femminile. Il fatturato complessivo del settore agrituristico regionale nel 2010 viene stimato in 136 milioni di euro, con una media aziendale di 136.000 euro, in aumento rispetto ai dati degli anni passati. Risulta ancora in difficoltà l'offerta di Ospitalità Rurale Familiare.

Anche nel 2010 i **servizi di sviluppo alle imprese agricole e agro-alimentari** hanno mantenuto una significativa rilevanza all'interno dell'intervento regionale; alle iniziative realizzate nell'ambito della L.R. 28/98 sono stati destinati oltre 8,35 milioni di euro, ai quali vanno a sommarsi le disponibilità recate dalle varie Misure del Programma di Sviluppo Rurale. Per quanto riguarda le attività di ricerca e sperimentazione, nel 2010 si è dato corso al Programma Poliennale dei Servizi di Sviluppo al Sistema Agro-alimentare, riproponendo in particolare il sostegno dell'attività di ricerca di interesse pre-competitivo. Nel 2010 gli studi e le sperimentazioni effettuati per la riconversione degli ex zuccherifici e delle aziende presenti nei loro bacini hanno prodotto numerose analisi utili per favorire il processo in corso. La proroga di questi programmi ha permesso di finanziare altri due nuovi progetti, oltre ai sei finanziati precedentemente. A sostegno dell'innovazione e della conoscenza, sono stati attuati processi di integrazioni con le azioni del PSR: nel corso del 2010 è iniziata la realizzazione di 42 progetti di sviluppo pre-competitivo (misura 124) ed è continuata l'attuazione del Catalogo Verde. Nel primo triennio di attività sono giunte 13.599 domande di contributo, di cui oltre il 90% si è concluso positivamente. In ordine di fatturato, le aree tematiche più richieste riguardano i servizi di Ict (Information and Communication Technology) e la sicurezza sul lavoro.

12. Gli Interventi a favore dell'agricoltura regionale

Nel 2010 gli **interventi di origine comunitaria destinati al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura regionale**, dopo un 2009 che ha visto un forte recupero in termini di risorse di fonte prevalentemente comunitaria, oltre che statale e regionale, si caratterizzano per un sostanziale assestamento degli aiuti. Il valore complessivo degli interventi, infatti, si è attestato a quasi 673 milioni di euro nel 2010, contro i 710 milioni dello scorso anno (-5,24%), con i finanziamenti provenienti dall'Unione Europea che hanno superato i 536 milioni di euro.

Fra i finanziamenti hanno assunto un rilievo maggiore quelli destinati allo sviluppo rurale (il cosiddetto "secondo" pilastro) che, con oltre 236 milioni di euro, sono arrivati a circa il 35% del totale (tabella 12.1). Al "primo" pilastro della PAC resta comunque il primato dei finanziamenti all'agricoltura regionale, con il premio unico che con quasi 300 milioni di euro da solo raggiunge il 44,6% del totale, mentre i dispositivi di regolamentazione dei mercati raggiungono quasi 137 milioni di euro (20,3%).

Nell'ambito dei **pagamenti relativi alla campagna 2009-2010** effettuati dall'Agrea, il premio unico aziendale risulta, come già ricordato, l'intervento più rilevante. Ne hanno beneficiato 49.091 aziende, per un totale di quasi 352 milioni di

euro, in lieve crescita rispetto all'anno precedente in termini di importo (+1,8%), ma in diminuzione per quanto riguarda il numero di beneficiari (-0,6%).

Come per le campagne precedenti, emerge che la maggior parte degli importi del premio unico si concentra nella fascia tra i 10.000 e i 50.000 euro, per un ammontare complessivo di oltre 123,4 milioni di euro, pari al 35% del totale, ma le aziende che li ricevono sono solo il 12% (6.080) (figure 12.3 e 12.4).

Nel corso del 2010 **l'attuazione del PSR** ha avuto un'accelerazione, con l'erogazione di oltre 276 milioni di euro, pari al 26% delle risorse disponibili. Ciò ha portato, a metà del periodo di applicazione, a impegnare oltre il 50% dell'intera disponibilità del PSR 2007-2013 (584 milioni su poco più di 1 milione di euro disponibili). La spesa sostenuta nel 2010 (quasi 142 milioni) ha garantito il superamento della soglia di disimpegno. L'Asse 1 mostra il grado di impegno più elevato (68%), con la presentazione nel periodo 2007-2010, di oltre 25.000 domande, di cui quasi 16.000 ammesse, e con un impegno complessivo di quasi 300 milioni di euro. Quasi la metà degli importi concessi ha riguardato la Misura 121 sull'ammodernamento delle aziende agricole.

Nel 2010 sono state ammesse anche 1.957 domande che fanno parte dei **progetti di filiera**. L'importo impegnato è circa 106,5 milioni di euro, a fronte di una dotazione finanziaria complessiva per questi progetti di 142 milioni. Tale importo rappresenta circa il 59% dell'intero ammontare impegnato del 2010. Le filiere hanno riguardato otto delle nove Misure dell'Asse finora attivate, poiché ne è stata esclusa la Misura 112 "Insediamento giovani agricoltori". Dei 70 progetti con oltre 2.000 domande inizialmente presentati, ne sono stati ammessi 67. Le aziende direttamente coinvolte sono 1.662, avendo alcune di esse aderito con più Misure allo stesso progetto. Nel complesso i sottoscrittori degli accordi, considerando anche i beneficiari indiretti, sono riferibili ad oltre 8.400 imprese. Le risorse impegnate si sono distribuite fra i principali settori della Regione (figura 12.7). Da ricordare, inoltre, che il mutato quadro normativo nazionale e comunitario ha comportato la necessità di adeguare nel 2010 il Programma di Sviluppo Rurale della Regione. La versione aggiornata è stata approvata dalla Commissione Europea con Decisione C(2010)9357 del 17 dicembre 2010.

Per quanto riguarda gli interventi collegati alle Organizzazioni Comuni dei Mercati, l'introduzione dell'OCM unica, che ha soppresso le ventuno OCM esistenti sostituendole con un unico regolamento (Reg. (CE) 1234/07), ha modificato radicalmente la struttura giuridica ed amministrativa degli interventi di mercato della PAC (primo pilastro). In questo quadro rientra anche la riforma dell'**OCM ortofrutta**, che sta continuando a produrre i propri effetti sia nel settore degli ortofrutticoli freschi, che in quelli trasformati.

Per quanto riguarda il settore degli ortofrutticoli freschi, le Organizzazioni di Produttori riconosciute in Emilia-Romagna sono 24, mentre le Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) sono 5. L'importo consuntivo del fondo di esercizio rendicontato al 15 febbraio 2011 dalle imprese ortofrutticole regionali che

aderiscono all'OCM supera i 160 milioni di euro, per un aiuto corrispondente ad un totale di circa 81,2 milioni di euro (+14% rispetto al 2009) (tabella 12.12).

Il settore dei prodotti ortofrutticoli destinati alla trasformazione è stato oggetto di una riforma esecutiva che prevede un periodo di regime transitorio di tre anni (dal 2008 al 2010). Per il pomodoro il 2010 è stata l'ultima campagna di applicazione dell'OCM. L'aiuto accoppiato indicativo, previsto per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione, è di 1.000 euro/ha, tale importo va sommato al 50% disaccoppiato. Nel 2010 le Organizzazioni di Produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 13, mentre le industrie che in regione hanno trasformato il pomodoro sono state 22 (in 28 stabilimenti). La produzione complessiva delle aziende socie delle OP della regione Emilia-Romagna è stata di poco superiore a 1,95 milioni di tonnellate. L'importo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per la produzione conferita ed accettata alla trasformazione è stato di circa 130 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'aiuto accoppiato per le pere, il quantitativo conferito ed accettato dalle industrie è stato superiore a 25.000 tonnellate (in diminuzione rispetto al 2009 di circa 7.000 tonnellate) e il valore della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP è stato circa di 7,2 milioni di euro. Per le pesche, il quantitativo di prodotto trasformato dalle industrie è stato di 7.922 tonnellate, in diminuzione rispetto al 2009 di circa 1.000 tonnellate. Il prezzo della materia prima pagato alle OP è stato circa di 1,7 milioni di euro.

Per quanto riguarda infine l'**OCM vino** e il relativo piano di sostegno, la Regione ha impegnato, nel corso del 2010, risorse superiori a 40 milioni di euro, alle quali si aggiungono oltre 13,7 milioni di euro impiegati per la distillazione dei sottoprodotti della vinificazione da parte delle distillerie regionali. Delle risorse del piano di sostegno, oltre 8 milioni di euro sono stati destinati direttamente alle aziende agricole per la riqualificazione del patrimonio viticolo, tramite la misura della Ristrutturazione e Riconversione dei vigneti, e circa 2,3 milioni sono stati utilizzati per i contributi ai progetti per la promozione dei vini regionali sui mercati dei Paesi extra europei. La quota restante è stata utilizzata per le misure di mercato.

13. La valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità

Il 2010 è stato un anno particolarmente importante per quanto riguarda le **politiche di qualità** a livello comunitario. Infatti, dopo l'ampia consultazione che ha portato alla realizzazione del Libro Verde, la Commissione Europea ha presentato il cosiddetto Pacchetto Qualità che rappresenta l'evoluzione di tali politiche nell'ambito dei cambiamenti della PAC nel suo complesso. L'insieme di norme influenzerà direttamente le produzioni di qualità nei prossimi anni, assumendo un ruolo particolarmente interessante per chi ha investito su di esse. La Regione Emilia-Romagna, consapevole della criticità di questa fase, ha prodotto un notevole sforzo a livello generale ed in particolare assumendo la presidenza di Arepo (Associazione delle regioni europee con prodotti a denominazioni di origine) a partire da Ottobre 2010.

Nel corso del 2010 la Regione ha dato continuità alle azioni di sostegno alle produzioni agro-alimentari certificate, legate al territorio d'origine (DOP, IGP, DOC, DOCG, IGT) e a quelle ottenute con metodi produttivi rispettosi della salute e dell'ambiente, quali le produzioni biologiche e integrate.

Con riferimento all'**Agricoltura biologica**, a fine 2009, erano attivi 3.503 operatori: 2.698 aziende agricole e 805 imprese che effettuano la trasformazione o la commercializzazione di prodotti biologici. In regione la superficie agricola condotta con metodo biologico ammonta a 76.083 ettari. L'andamento, rispetto all'anno precedente, mostra una riduzione del numero di operatori totali di 340 unità (-8,8%), ma il calo, considerando la precedente modalità di classificazione, ammonta solo a 114 operatori (-3%) omogeneamente distribuiti fra trasformatori e produttori (tabella 13.1). L'Emilia-Romagna è la quarta regione italiana in ordine al numero degli operatori biologici, la prima nell'Italia settentrionale. Il 2,5% delle aziende agricole regionali adotta il metodo biologico e la superficie raggiunge circa il 6,8% della SAU.

La Regione Emilia-Romagna continua ad essere quella economicamente più rappresentativa riguardo alle **Denominazioni d'Origine** la cui importanza è indicata nella (tabella 13.3). Si sottolinea, inoltre, che nel 2010 sono state registrate altre due Denominazioni emiliano-romagnole (Patata di Bologna e Aglio di Voghiera).

Tra queste Denominazioni figurano le più prestigiose e imitate anche a livello europeo e mondiale. Il loro valore complessivo nazionale, secondo le più recenti stime della fondazione Qualivita, si attesta su 5,2 miliardi di euro alla produzione, corrispondenti a poco meno di 10 miliardi di euro al consumo. Tutti gli studi accreditano all'Emilia-Romagna oltre il 40% del totale nazionale (quindi oltre i 2 miliardi di valore alla produzione), confermando i dati degli anni precedenti, pur mancando ancora i dati economici relativi all'Aceto Balsamico di Modena IGP, che probabilmente incrementeranno ulteriormente la quota regionale. Sono 6.796 le imprese emiliano-romagnole aderenti al sistema produttivo di almeno una DOP e IGP. Di queste, 5.776 sono aziende agricole (circa il 7% delle aziende regionali), mentre 1.186 sono trasformatori e 166 aziende agricole svolgono sia attività di produzione che di trasformazione. Sul totale nazionale degli operatori aderenti a DOP-IGP prodotte anche in Emilia-Romagna, quelli con sede in regione corrispondono al 28%; i trasformatori e le aziende agricole emiliano-romagnoli rappresentano rispettivamente il 43% ed il 27% (con il 65% della superficie agricola) delle imprese nazionali aderenti a DOP-IGP prodotte anche in Emilia-Romagna (figura 13.2).

Le politiche regionali si completano con interventi di **orientamento dei consumi e di educazione alimentare** che hanno lo scopo di favorire la conoscenza e rafforzare la fiducia dei consumatori. Questi interventi sono indirizzati alla promozione dei consumi alimentari consapevoli, interessando direttamente i cittadini, con particolare riferimento agli studenti: lo scopo è valorizzare il ruolo dell'agricoltura come fonte primaria del cibo, incluse le valenze culturali e sociali.

La Regione, nel 2010, ha continuato a finanziare programmi di **promozione**, in Italia e all'estero, specifici per le produzioni ecosostenibili e di qualità. L'obiettivo finale è di stimolare la conoscenza ed il consumo delle produzioni agro-alimentari regolamentate, offrendo al cittadino un'informazione affidabile sul prodotto che acquista, dall'origine al consumo, certificandone tutta la storia. Alla Regione (congiuntamente al Ministero delle Politiche Agricole e alle Province) compete la **vigilanza e la verifica dell'efficacia dei sistemi di controllo** di tali produzioni che sono delegate agli Organismi di Controllo privati (OdC) o agli Enti pubblici specificatamente autorizzati.

Si persegue inoltre l'obiettivo di suscitare un rinnovato rapporto con il territorio ed il mondo rurale, promuovere la cultura del cibo e favorire la crescita produttiva delle aziende che aderiscono alle certificazioni di qualità. In particolare con il progetto Deliziando, la Regione sostiene l'internazionalizzazione delle aziende agro-alimentari regionali attraverso il loro coinvolgimento in azioni promocommerciali in Europa e in alcuni importanti mercati extra UE. Questa iniziativa è stata realizzata in partnership con l'Unioncamere Emilia-Romagna e l'Istituto nazionale per il Commercio Estero e in collaborazione con i Consorzi di tutela e valorizzazione e l'Enoteca Regionale. Ad accompagnare gli interventi di valorizzazione sopra elencati vengono promosse a livello regionale anche le politiche inerenti le strategie organizzative delle filiere, con particolare riferimento agli accordi interprofessionali.

14. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare

Il monitoraggio della filiera agro-alimentare. Le Camere di Commercio e la loro Unione regionale sono impegnate su diversi versanti a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Nell'ambito delle attività di monitoraggio delle economie locali, viene approfondito sia l'andamento del settore agricolo, sia quello dell'agro-alimentare. La collaborazione con l'Assessorato regionale all'Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agro-alimentare rientra in questo filone di azioni e permette la realizzazione di questo Rapporto annuale. L'Unioncamere italiana con la collaborazione scientifica della fondazione Tagliacarne e dell'Università di Bologna, ha realizzato la mappatura dei distretti rurali e agro-alimentari di qualità, inquadrati dal decreto legislativo 228/2001 come strumenti della programmazione territoriale regionale.

In collaborazione con la Regione e l'UPI, il sistema camerale si è avviato all'individuazione, in via sperimentale, di distretti gastronomici sui quali far convergere un'azione concertata di soggetti pubblici e privati. A partire dalla legge 266 del 2005, l'evoluzione della normativa statale in tema di distretti e reti di impresa prevede la possibilità di preparare un bilancio consolidato di distretto e di emettere titoli di debito. Il decreto legge 112 del 2008 definisce la categoria delle reti di impresa (anche di diversi comparti) e di filiera come entità giuridiche simili a quelle dei distretti.

Un altro riferimento a livello nazionale è il **sistema informativo Excelsior**,

indagine congiunta svolta da Unioncamere e Ministero del Lavoro, che esamina la situazione del mercato del lavoro e fornisce informazioni sui flussi occupazionali e sui fabbisogni professionali, anche per l'agricoltura e l'industria alimentare. Per il 2010 emerge in primo luogo una riduzione dello stock di dipendenti medi stabili, sicuramente influenzata, oltre che dal clima congiunturale negativo, anche dal passaggio all'Ateco 2007 che ha determinato l'interruzione della serie storica. Per sapere se questo cambiamento determinerà un mutamento di rotta rispetto alla pluriennale tendenza di fondo alla crescita della manodopera dipendente stabile sarà necessario attendere i risultati della prossima rilevazione. In Emilia-Romagna l'incidenza dell'occupazione stabile risulta notevolmente superiore a quanto registrato a livello nazionale. Il motivo maggiormente citato dalle imprese come causa di non assunzione in forma stabile è costituito dal ricorso a lavoratori stagionali sia in regione che a livello nazionale, seguito dalla completezza dell'organico. Le difficoltà di reperimento di personale torna a farsi sentire in regione. La composizione per gruppi professionali e per livello di istruzione del personale assunto in forma stabile, oltre che la diffusione del ricorso a contoterzisti, attestano una maggior strutturazione della gestione aziendale delle imprese agricole a livello regionale.

Al monitoraggio della filiera agro-alimentare contribuiscono i **dati dei Registri delle imprese delle Camere di Commercio** di fonte Infocamere, che rilevano trimestralmente a livello provinciale lo stock delle imprese registrate e di quelle attive e i flussi derivanti dalle iscrizioni e cessazioni, per classe di attività economica e per natura giuridica. L'attività dell'Osservatorio dei prezzi e delle tariffe promosso dalla Regione in particolare permette il monitoraggio dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli e l'analisi delle filiere agro-alimentari. Le indagini sui principali settori di attività economica realizzate dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna in collaborazione con Unioncamere italiana seguono l'andamento trimestrale delle variabili congiunturali fondamentali (fatturato, esportazioni, produzione, ordini, giacenze, prezzi interni e all'export).

La certificazione dei vini di qualità e i prodotti a denominazione d'origine. Le Camere di Commercio sono impegnate da oltre 45 anni nella certificazione dei vini a denominazione di origine (a partire dal D.P.R. 930 del 1963). Per la vendemmia 2009, i dati definitivi attestano che le Camere di commercio in ambito regionale hanno elaborato denunce per il rilascio di oltre 34.000 ricevute. Nel 2010, le 15 Commissioni di degustazione operanti presso le Camere di commercio hanno rilasciato certificazioni di idoneità per quasi 805 mila ettolitri di vino a denominazione d'origine, verificati partita per partita prima della loro immissione al consumo. L'esperienza maturata nella certificazione del settore vitivinicolo ha contribuito a qualificare il sistema camerale come autorità pubblica di controllo anche per la gestione dei meccanismi di certificazione delle DOP, delle IGP e delle STG.

Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità. Numerosi e diversificati sono gli interventi integrati del sistema camerale

emiliano-romagnolo per la valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità, sia nei mercati esteri che in Italia. “Deliziando: Tradition & Quality the legendary flavours of Emilia-Romagna” è il brand con il quale l’Assessorato Agricoltura, in partnership con il Ministero dello Sviluppo Economico, l’Istituto nazionale per il Commercio con l’Estero e l’Unioncamere regionale ha sviluppato la promozione nei paesi esteri, in collaborazione con i principali Consorzi di tutela e l’Enoteca. La strategia promozionale nel 2010 è stata rivolta verso le seguenti aree: Europa (con priorità al mercato britannico ed irlandese, scandinavo ed austriaco), Russia (con priorità all’area di Mosca e San Pietroburgo) e Far East (con priorità all’area di Hong Kong, Singapore e Taiwan).

Nel corso del 2010 sono state ampliate le attività di attrazione in Italia di selezionati gruppi di importatori specializzati esteri, per incontri mirati con produttori regionali nell’ambito di specifiche manifatture fieristiche, quali “SAPORE” a Rimini, “Vinitaly” a Verona, “Cibus” a Parma. Complessivamente, agli incontri hanno partecipato 122 operatori esteri e 186 imprese. E’ stata promossa la partecipazione delle imprese regionali a due eventi fieristici internazionali di settore all’estero (“Prodexpo” a Mosca e “FHA FOOD AND HOTEL ASIA” a Singapore), con il coinvolgimento della Regione, dei Consorzi di tutela e dell’Enoteca. Sempre nell’ambito di Deliziando, sono stati organizzati eventi di presentazione delle eccellenze enogastronomiche regionali a Copenhagen, Stoccolma, Oslo, nel Regno Unito e in Olanda e azioni formative ed informative rivolte a studenti di scuole alberghiere danesi, britanniche e austriache.

Progetti delle Camere di Commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità. Nel 2010 è proseguito l’impegno del sistema camerale per stimolare l’offerta turistica del territorio di qualità attraverso il marchio “Ospitalità Italiana”, con il supporto tecnico di Isnart. Il progetto, diffuso capillarmente dal sistema camerale in ambito nazionale, è finalizzato alla qualificazione dell’offerta turistica del territorio e aperto alla partecipazione di un ampio ventaglio di strutture: hotel, bed & breakfast, agriturismi, ristoranti tipici.

Il 2010 ha inoltre visto riconfermare l’impegno delle Camere di commercio a supporto delle Strade dei Vini e dei Sapori, gli itinerari enogastronomici che propongono di abbinare vino e prodotti tipici, nell’ambito di un prodotto integrato con gli aspetti tradizionali, storici, culturali e ambientali dei territori.

La borsa merci telematica. Le Camere di Commercio anche in Emilia-Romagna hanno contribuito a far crescere l’operatività della borsa merci telematica, con l’obiettivo di concentrare le contrattazioni in condizioni di trasparenza e di perfezionare i sistemi di commercializzazione. L’accesso al sistema telematico di contrattazione è riservato ai S.A.I.. Si tratta di figure professionali inedite nel panorama agricolo nazionale che svolgono funzioni di intermediazione esclusivamente riferite alle negoziazioni telematiche e sono paragonabili alle SIM. Il loro compito è raccogliere e gestire ordini telematici per conto degli operatori accreditati. Possono diventare S.A.I.: agenti di affari in mediazione, agenti e rappresentanti di commercio, società di capitali, imprese di investimento,

intermediari finanziari e banche. Tutti gli operatori professionali del settore agricolo, agro-alimentare ed ittico possono accreditarsi ed accedere al sistema telematico di contrattazione per il tramite dei S.A.I. Il riscontro da parte degli operatori è positivo: si è passati da scambi per un valore di 6 milioni di euro nel 2002, a transazioni per quasi 363 milioni di euro nel 2010, con un incremento del 36,1% rispetto ai 267 milioni di euro toccati nel 2009, nonostante la difficile congiuntura economica internazionale. Nel 2010, le operazioni registrate sono risultate 20.093, con un incremento del 188,0 per cento rispetto ai 12 mesi precedenti. La categoria merceologica oggetto principale delle contrattazioni è quella dei cereali e delle coltivazioni industriali che generano il 53% del valore degli scambi, per la quale, nel 2010, sono state effettuate 7.703 contrattazioni, con un aumento annuo del 27,7%, per un controvalore di oltre 192 milioni di euro (+24,8%).

15. I nuovi orientamenti dell'UE su tema della qualità agro-alimentare

L'Unione Europea sta da più di un ventennio perseguendo un'attenta politica per la qualità dei prodotti agro-alimentari, che di fatto è elemento integrante della politica agricola comunitaria e strumento fondamentale nel contesto generale delle politiche socio-economiche. L'interesse delle istituzioni comunitarie verso la qualità agro-alimentare è iniziato a metà degli anni ottanta, quando per la prima volta è stata riconosciuta la necessità di commercializzare prodotti agro-alimentari classificati in base a determinati standard di qualità. L'esperienza maturata dall'applicazione della politica di qualità dall'inizio degli anni novanta sino al 2005 ha determinato poi la necessità di una valutazione complessiva da parte della Commissione, iniziata nel 2006 con un'audizione delle parti interessate, seguita da una conferenza nel febbraio del 2007. Contestualmente, la Commissione ha operato una revisione dei regolamenti sulle IG e sulle STG, sfociata nei nuovi regolamenti del marzo 2006.

I principali problemi emersi dall'applicazione dei vari strumenti di politica della qualità sono stati raccolti nel libro verde sulla qualità dei prodotti agricoli dell'ottobre 2008, un documento che potremmo definire di riflessione, con lo scopo precipuo di indirizzare e stimolare il dibattito in vista di un successivo adeguamento del quadro normativo. La Commissione ha utilizzato le reazioni al libro verde come base per elaborare la propria posizione. Essa considera la politica della qualità come un'opportunità sia per garantire un'offerta agro-alimentare in linea con le esigenze dei consumatori, sia per offrire agli agricoltori la possibilità di competere non solo sul prezzo, ma anche sulla differenziazione qualitativa dei propri prodotti, contrastando così la progressiva erosione dei redditi agricoli.

Questo percorso di revisione della politica si è concretizzato, nel dicembre 2010, con la presentazione del "pacchetto qualità". Esso comprende una proposta di regolamento per i regimi di qualità dei prodotti agricoli, che rinforza il sistema delle DOP e IGP e delle STG; una proposta di revisione della legislazione sulle norme di commercializzazione dei prodotti agricoli; due comunicazioni della Commissione

relative agli orientamenti sull'etichettatura di prodotti che utilizzano come ingredienti prodotti che hanno ricevuto una indicazione geografica e sui regimi volontari di certificazione.

La proposta sui regimi di qualità dei prodotti agricoli, l'elemento di maggior peso nell'ambito del pacchetto qualità, è stata sviluppata tenendo conto di tre fattori principali emersi dal dibattito precedente: miglioramento della comunicazione lungo la catena dell'offerta e fino al consumatore finale, maggiore coerenza tra i vari strumenti della politica di qualità dell'UE, semplificazione della normativa per agevolarne l'applicazione e la comprensione da parte degli operatori del settore e dei consumatori.

Tra i principali punti caratterizzanti vi sono:

- una maggiore responsabilizzazione dei gruppi di produttori, che rappresentano il fulcro della normativa con compiti relativi al monitoraggio, alla promozione e alla comunicazione;
- una descrizione più attenta del livello di protezione delle denominazioni registrate e dei relativi simboli;
- una semplificazione ed uno snellimento delle procedure di registrazione;
- una separazione chiara del ruolo spettante ai gruppi di produttori e ai Paesi Membri circa l'applicazione e la gestione della normativa, con la definizione di norme minime comuni sui controlli ufficiali;
- una maggiore armonizzazione di DOP e IGP nel contesto internazionale;
- un adeguamento dei termini alla recente legislazione sui vini.

16. La valutazione intermedia del Programma di Sviluppo Rurale

Questo capitolo monografico, che chiude il Rapporto 2010, è dedicato all'analisi dei primi risultati del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Emilia-Romagna, giunto a metà del suo percorso. Il capitolo è stato realizzato a partire dalla sintesi del Rapporto di Valutazione Intermedia redatto da Agriconsulting (pubblicato nel mese di dicembre 2010), che in qualità di valutatore indipendente selezionato dalla Regione ha sviluppato un'analisi degli effetti determinati nei primi anni di applicazione.

La monografia rappresenta quindi un estratto degli elementi più significativi della sintesi del Rapporto di Valutazione, con particolare riferimento ai beneficiari delle diverse Misure ed Azioni, all'avanzamento della spesa, al funzionamento dei meccanismi di selezione delle domande ed alla relativa efficacia nell'indirizzare le risorse finanziarie in modo coerente rispetto ai fabbisogni, agli aspetti innovativi contenuti nel PSR ed alle problematiche che si sono manifestate.

Il PSR dell'Emilia-Romagna, che prevede la realizzazione di ben 30 diverse Misure e per il periodo 2007-2013 dispone di oltre 1 miliardo e 58 milioni di euro, è giunto a conclusione della terza annualità di piena attivazione. È stato dunque possibile fare le prime considerazioni sia sull'efficienza dell'impianto gestionale

messo in atto, che sull'efficacia dell'impianto programmatico rispetto agli obiettivi prefissati. In questo capitolo vengono affrontati i seguenti aspetti:

- L'efficienza del sistema gestionale;
- I beneficiari del PSR;
- L'approccio integrato e le priorità territoriali e tematiche;
- I primi risultati del PSR.